

NATURA *IN* FORMA

n° 7/8-4

LUGLIO-AGOSTO 2024



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

50° anno

Gentili Lettori,

Siamo finalmente giunti al cuore dell'estate, con il suo immancabile caldo africano e le tanto attese ferie.

In questo numero doppio si comincia con la **Dedica**, che in questo numero è per Paul Watson, indomito difensore delle balene recentemente incarcerato.

Seguono le pagine dedicate al **Regno Vegetale**, con un pezzo che riguarda l'invincibile Fico e un secondo pezzo dedicato al problema delle specie aliene.

Per il **Regno animale** i contributi sono relativamente numerosi. Si comincia con una nota di Luigi Gheller relativa al lepidottero *Gastrophaca quercifolia*. Si prosegue con l'anno dei Cervi volanti, corredato dalle splendide foto di Alessandro Faggian. Si prosegue con una predazione di Biacco su Orbettino, documentata da Leonardo Ronchiadin e si termina con la segnalazione di una nidificazione di Ghiandaia marina da parte di Mario Fontanel.

Nella rubrica **Natura urbana**, due interessanti note riguardano la nidificazione del Pigliamosche e quella dell'Assiolo, curate rispettivamente da Luciana e Maurizio Peripolli e da Corinna Marcolin e Luciano Vignotto.

La rubrica **Biodiversità** ospita un contributo riguardante le Torbiere di Danta, mentre nella rubrica **Orti botanici/ Musei di Storia naturale**, viene presentato l'interessante Orto Botanico di Trieste.

Segue **Natura & Poesia**, con due composizioni di MT52 e di Lio Gemignani.

Per **Natura & Arte**, Mauro Nante presenta la sua splendida Tigre siberiana.

Per **Eventi & manifestazioni culturali**, viene presentata la prossima edizione del *Biophotocontest* di Maniago (PN), che ospiterà una mostra dell'Associazione Naturalistica Sandonatese.

Segue la rubrica **In memoria**, che in questo numero è dedicata al professor Stefano Boato, emerito difensore dell'ambiente lagunare di Venezia.

Infine le **Foto dei Lettori**, con tre immagini di Anna Gloria Buscato, Marcello Ucciardi e Francesca Cenerelli.

Buona lettura, buona visione, buona estate e
A al prossimo numero.

Michele Zanetti

Dedica a Paul Watson

50 ANS

Regno Vegetale

1. Il Fico. La tenacia invincibile della vita vegetale. (Michele Zanetti)
2. Il problema delle specie aliene. Lettera della Società Botanica Italiana.

Regno Animale

1. Sfarfallamento di due bruchi di *Gastrophaca quercifolia*. (Luigi Gheller, Michele Zanetti)
2. L'anno dei Cervi volanti (*Lucanus cervus*). (Alessandro Faggian, Michele Zanetti)
3. Una predazione di Biacco (*Hierophis viridiflavus*) su Orbettino (*Anguis fragilis*). (Leonardo Ronchiadin)
4. Nidificazione di Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) a Sindacale (Concordia Sagittaria, VE) (Mario Fontanel)

Natura urbana

1. Singolare sito di nidificazione di un Pigliamosche (*Muscicapa striata*). (Luciana e Maurizio Peripolli)
2. Nidificazione di Assiolo. (*Otus scops*). (Corinna Marcolin, Luciano Vignotto)

Biodiversità

1. Biodiversità escursionistica delle Torbiere di Danta (Michele Zanetti)

Orti Botanici/Musei di Storia Naturale

1. L'Orto Botanico di Trieste. (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

1. L'ombra del Fico (MT52)
2. Cielo grande (Lio Gemignani)

Natura & Arte

1. La splendida Tigre siberiana di Mauro Nante.

Eventi & manifestazioni culturali

1. Il Biophotocontest 2024 di Maniago (PN).

In memoria

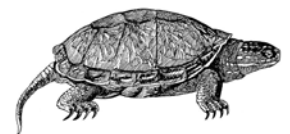
1. Stefano Boato

Le Foto dei Lettori

1. (Anna Gloria Buscato, Marcello Ucciardi, Francesca Cenerelli)

Hanno collaborato a questo numero

Anna Gloria Buscato
Francesca Cenerelli
Alessandro Faggian
Mario Fontanel
Lio Gemignani
Luigi Gheller
Corinna Marcolin
Mauro Nante
Luciana e Maurizio Peripolli
Leonardo Ronchiadin
MT52
Marcello Ucciardi
Luciano Vignotto
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

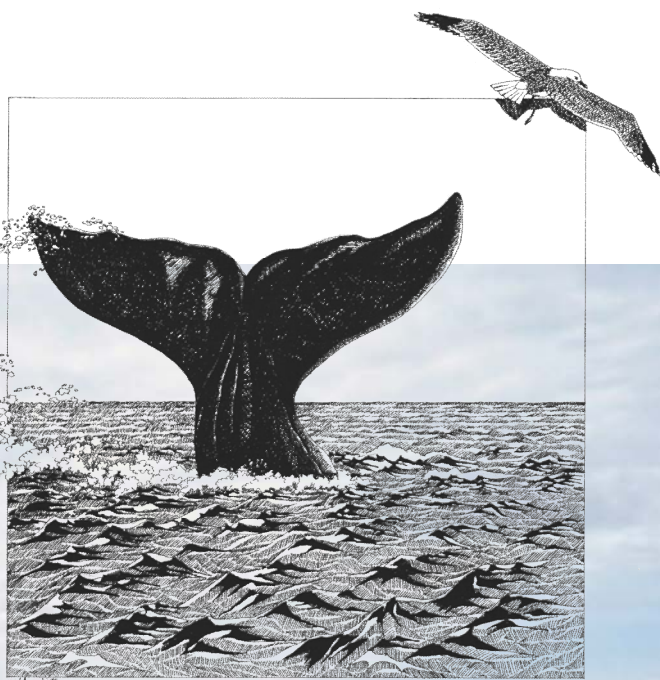
In copertina. Apollo (*Parnassius apollo*) sui Colli Alti (M. Grappa).

DEDICATO A ...

PAUL WATSON

Potremmo chiamarlo **Paul delle Balene** e siamo certi che lui ne sarebbe orgoglioso. 73 anni, ambientalista canadese, attivo con *Greenpeace* dapprima e successivamente con *Sea Shepherd*, da lui stesso fondata, si è opposto per cinquant'anni alla caccia alle balene, al saccheggio delle risorse ittiche e ai test nucleari in mare. La ammirazione del mondo ambientalista è stata accompagnata dall'inimicizia dei potentati economici che ancora si dedicano allo sterminio industriale dei grandi cetacei.

È stato arrestato nello scorso mese di giugno in Groenlandia, su mandato di cattura internazionale emesso dal Giappone nel 2012. La sua nave stava facendo rotta verso il Mar Glaciale Artico per contrastare la azione dell'ammiraglia della flotta baleniera giapponese in quelle acque.



Eroi sono spesso coloro che trasgrediscono, che sfidano coraggiosamente le regole e le leggi con cui i potentati economici e politici difendono i loro privilegi, indifferenti all'interesse collettivo dell'Umanità e al futuro del Pianeta. Paul Watson è uno di loro e questo gli garantisce tutta la nostra ammirazione e il nostro incondizionato sostegno.

LIBERTÀ PER PAUL WATSON!



Sopra. Paul Watson con una squadra operativa durante un'azione di disturbo della caccia alle balene.

Sotto. Una megattera (*Megaptera novaeangliae*). Questi giganteschi mammiferi acquatici sono minacciati dall'attività di caccia delle baleniere industriali del Giappone e dei Paesi scandinavi. (Le due immagini sono tratte da Internet).



50

ANS

Aprile 1974 - Aprile 2024



IL FICO LA TENACIA INVINCIBILE DELLA VITA VEGETALE

di Michele Zanetti

Per il naturalista, persona notoriamente deviata mentalmente e dunque portatrice di una percezione della realtà altra e per certi versi inquietante, se non aliena all'umanità, il Fico è un autentico protagonista dell'ecosistema umanizzato della Pianura Veneta. È proprio l'arbusto tenace, il levantino immortale, l'estracomunitario ormai integrato, che crea le condizioni dell'ambiente, con l'ombra protettiva per il pollame domestico e i frutti generosi e dolcissimi, per la presenza di un ricco e composito zoo selvatico.

Ora, essendo che questo articolo è scritto da un naturalista, pur se autodidatta, dilettante, di complemento, divulgatore e generalista, il tema del Fico, albero-arbusto noto alla Scienza con il binomio di *Ficus carica*, viene affrontato non solo nella sua accezione biologica, ma anche ecologica.

Ritiene comunque chi scrive, che ognuno dei dieci (undici?) probabili lettori di questo articolo conosca il fico. Che la sua foglia profondamente lobata e ruvida di un bel verde intenso e l'aspetto della sua corteccia grigia, liscia nei rami giovani e rugosa sul tronco e sulle branche primarie, sia nota a tutti, così come i suoi frutti dolcissimi. Al tempo stesso, chi scrive, immagina che nessuno degli stessi, eroici lettori, abbia mai prestato una particolare attenzione alla presenza pervasiva e ubiquitaria del fico nei paesaggi urbani, suburbani, agrari e prossimi naturali, pianiziali e collinari, veneti, insulari e italici.

Nessun problema, comunque, poiché l'ha fatto, appunto, chi scrive e che può assicurare che il Fico vegeta ovunque, dove il termine "ovunque" va inteso in senso letterale.

Il Fico spunta dalle brecce dei vecchi muri, dalle cuspidi dei campanili, dalle crepe dei marciapiedi urbani, sorge miracolosamente da suoli calpestati e apparentemente sterili, vegeta nelle golene boscosse del basso corso fiume Piave, associandosi a gelsi e robinie e veglia lungamente i ruderi delle case contadine abbandonate, contendendo ai rovi la loro estrema custodia. Potremmo citare centinaia



Sopra. Foglie e frutti del Fico (*Ficus carica*).
Sotto. Tronco e corteccia di un fico secolare.

REGNO VEGETALE

di luoghi che abbiamo visitato da turisti (naturalisti) e in cui, sorprendentemente, ma neppure troppo, ci attendeva un Fico.

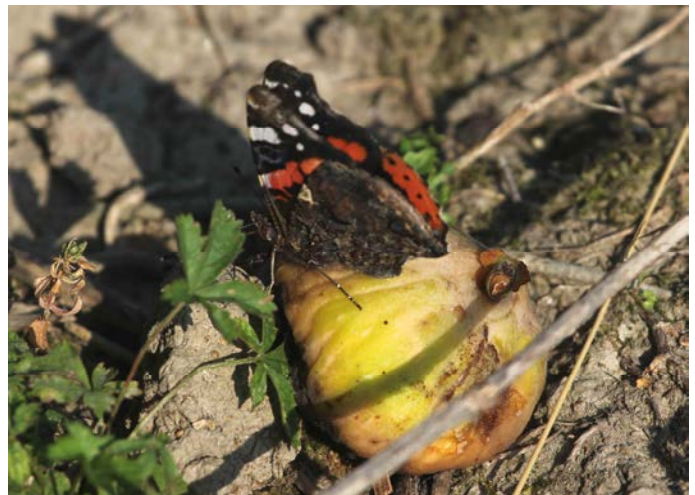
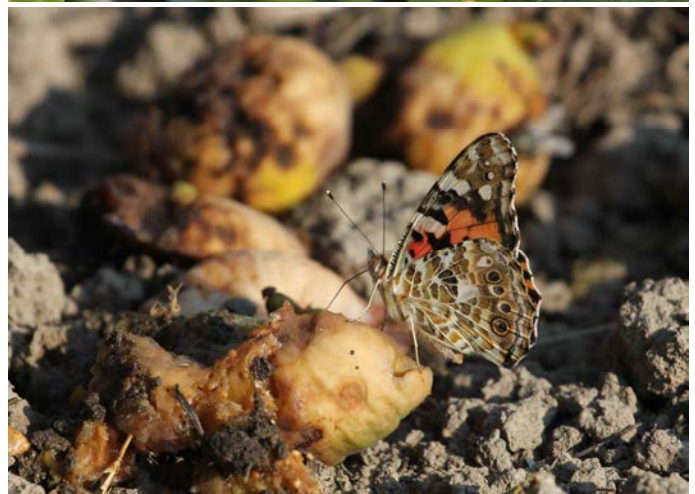
Personalmente ricordo, per esserne stato impressionato, quello secolare che vegeta sulle mura della sola di Elba e quello che sorge, maestoso, sui bastioni del forte rinascimentale di Santa Andrea, sulla sola delle Vignole, nella Laguna di Venezia. Per rimanere nel territorio, tuttavia, consiglio di andare a trovare (anche perché forse lui se lo aspetta, dopo la pubblicazione di questo articolo) l'esemplare che si trova all'estremità orientale del Parco fluviale di San Donà di Piave. Un Fico che, in questo caso, è diventato bosco; che ha rinunciato alla propria individualità per creare una comunità di piante di fico formata da sé stesso. Semplicemente facendo attecchire l'estremità dei rami che poggiavano al suolo. Un minuscolo esempio di mangrovia tropicale dai frutti dolcissimi.

Questo è il Fico, autentico portento del Regno vegetale, che a questo punto vorremmo però descrivere brevemente.

Piccolo albero e assai più spesso grande arbusto, xerofilo ed eliofilo, il Fico ha origini mediorientali e si ritiene importato nella Penisola italiana dai Fenici, primi dominatori del Mediterraneo e instancabili importatori di organismi viventi.

Questa specie a foglia caduca e può raggiungere e superare agevolmente il secolo di vita e dimensioni proporzionalmente notevoli, con chioma emisferica, con l'estremità inferiore appoggiata al suolo, del diametro anche di quindici metri. Lo sviluppo in altezza non supera in genere i sei-sette metri, anche negli individui forzati al portamento arboreo. Il suo fiore e il suo frutto, così come la strategia riproduttiva, sono davvero speciali. Questa specie, infatti, è rappresentata da due forme, che svolgono funzioni sessuali diverse. La prima, detta anche caprifico, o fico maschio, produce polline ma i suoi frutti non sono commestibili; la seconda, femminile, produce frutti commestibili che contengono i semi.

In realtà le cose sono assai più complesse, poiché entra in gioco un minuscolo insetto (*Blastophaga psenes*), che inibisce nel caprifico la parte femminile del frutto e porta all'esterno il polline prodotto dalla parte maschile.



REGNO VEGETALE

La corologia della specie viene indicata come Medit.-Turan (specie delle zone desertiche e sub-desertiche, dal Mediterraneo all'Asia centrale), ma risulta di difficile definizione, in ragione della ampia diffusione dovuta alla azione dell'uomo.

Grazie ai suoi frutti, dolcissimi e contesi da mosche, api, vespe, farfalle e coleotteri, tra gli insetti; da rigogoli, storni, merli e ghiandaie tra gli uccelli, nonché da ricci, arvicole, topi selvatici, volpi e tassi tra i mammiferi (un autentico e composito zoo selvatico, come si diceva), i Romani hanno conosciuto la dolcezza, in assenza dello zucchero raffinato di barbabietola.

Concludendo, insomma, al Fico andrebbe eretto un monumento, per tutto ciò che ha donato

all'umanità, senza nulla chiedere in cambio, se non qualche angolo residuale degli spazi domestici o qualche rudere. No, non un monumento di bronzo o di marmo: il monumento più bello che può essergli riservato è semplicemente un Fico. Un esemplare di fico, messo a dimora su una pubblica piazza da un amministratore coraggioso, che non teme di porcare la pavimentazione urbana o in un pubblico spazio di verde ornamentale e ricreativo, da un architetto paesaggista che finalmente conosce gli alberi.

Una azione semplice e rivoluzionaria, per celebrare liberamente la sua rustica e mediterranea bellezza.



Pagina precedente, dall'alto in basso

- Frutti maturi di Fico.
- Vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) in alimentazione su frutto maturo di Fico.
- Api (*Apis mellifera*) in alimentazione su frutto maturo di Fico.
- Vanessa atalanta (*Vanessa atalanta*) in alimentazione su frutto maturo di Fico.

Sopra. Il contenuto di semi di un frutto di Fico.

Bibliografia e sitografia

- Pignatti Sandro, 2017, *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole, BO.
- Pellegrini Bruno et Alii, 2019, *Flora del Veneto*, Cierre Edizioni, VR.
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ficus_carica
- https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=3244&p=15&nnn=Ficus_carica

IL PROBLEMA DELLE SPECIE ALIENE

Nella pagina che segue abbiamo ospitato il comunicato delle massime autorità scientifiche della Botanica italiana, che contestano la creazione di un "Parco delle Aliene" in comune di Prato (Fi).

Il progetto, sostenuto e giustificato dal professor Stefano Mancuso, con azzardati parallelismi metaforici, rischia infatti di far apparire normale la

presenza di specie vegetali che, introdotte dall'uomo, volutamente o accidentalmente, con il loro comportamento invasivo hanno creato danni molto gravi ai consorzi vegetali autoctoni.

Ne è esempio emblematico l'invasione della vegetazione prativa della Pianura Veneta da parte del Sorgho selvatico (*Sorghum halepense*), come da un recente articolo pubblicato su questa rivista.



A lato
Caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*) sulla sponda della Piave Vecchia (Musile di Piave, Ve).

Sotto a sx
Totem di Edera (*Hedera helix*) e di Vite americana (*Vitis labrusca*) con Amorfa (*Amorpha fruticosa*), sulla sponda del Fosso Negrizia (Ponte di Piave, Tv).

Sotto a dx
Fitolacca (*Phytolacca americana*) in frutto al Montiron Ve).



REGNO VEGETALE

Firenze, 18/06/2024



Alla cortese attenzione del *Sindaco di Prato Ilaria Bugetti*
e p.c. al *Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani*
alla *Assessora all'Ambiente Monia Monni*

La comunità scientifica botanica nazionale e regionale Toscana, rappresentata dalla Società Botanica Italiana (la più antica associazione scientifica europea dedita allo studio delle piante), dalla Società Italiana di Biogeografia, dalla Società Italiana Scienza della Vegetazione e FISNA (Federazione italiana di Scienze della Natura e dell'Ambiente), ritiene doveroso esprimersi sull'approccio adottato nella progettazione e realizzazione del "Bosco di Neofite", pensato come piano di forestazione nell'area di Tobbiana-Allende nel comune di Prato. Le argomentazioni con cui è stato presentato il progetto lasciano molto perplessi, poiché semplificano e banalizzano problemi importanti e tra loro ben distinti come la necessità di azioni per il contrasto ai cambiamenti climatici, le invasioni biologiche e i flussi migratori umani. In particolare, è per noi sconcertante vedere un parallelismo diretto tra le piante neofite e i migranti. I flussi migratori umani riguardano una sola specie, la nostra (*Homo sapiens*), la cui attitudine alla migrazione è attestata fin dalla sua origine e dipendono da fenomeni sociali, politici ed economici. Al contrario, le piante neofite fanno parte delle specie aliene, ossia specie di piante e animali che sono state trasportate dall'azione umana in contesti geografici ed ecologici diversi da quelli in cui si sono evolute. Esistono anche specifiche politiche nazionali ed europee di gestione e contrasto alla diffusione delle specie aliene, qualora esse diventino invasive, per i possibili danni che queste possono causare alla biodiversità originaria, definita nativa. Diventa quindi pericoloso proporre analogie tra i migranti della nostra specie e le specie aliene, anche per non offrire il fianco a fenomeni di xenofobia. Questioni sociali complesse, come l'immigrazione, e questioni scientifiche, come la gestione delle specie aliene, devono essere trattate con il dovuto rispetto dei diversi ambiti che le contraddistinguono. Le dichiarazioni riportate sui quotidiani e i testi pubblicati nelle pagine di presentazione del progetto lasciano intendere che le specie aliene possano un giorno diventare native, "italiane" proponendo un fuorviante parallelismo con gli esseri umani. Anche se è indubbio il valore positivo di alcune specie aliene come risorsa, il loro utilizzo deve avvenire in un contesto di sostenibilità, e questo non porterà mai a poterle considerare native di un'area diversa da quella in cui si sono evolute. I segnali di allarme lanciati dalla comunità scientifica internazionale nel riconoscere i rischi e gli impatti delle specie aliene ed invasive sulla biodiversità nativa non possono essere trascurati o banalizzati. Le piante neofite, possono diventare invasive, e minacciare la biodiversità e gli ecosistemi, entrando in competizione con le specie locali, modificando significativamente le dinamiche naturali degli ecosistemi invasi, con effetti a cascata sull'intera rete ecologica. Una volta introdotte, molte specie aliene possono diffondersi in modo incontrollato, richiedendo costose operazioni di contenimento ed eradicazione, con rischi difficilmente prevedibili, come sta accadendo proprio adesso con il granchio blu. Sebbene il progetto "Bosco di Neofite" consista nella realizzazione di un parco urbano, e rappresenti un pericolo moderato per la biodiversità nativa, come comunità scientifica botanica riteniamo dover porre in evidenza la poco felice strategia di comunicazione con cui è stata presentata questa iniziativa, con l'analogia tra le migrazioni di esseri umani e l'introduzione artificiale di specie che mai sarebbero arrivate con i loro mezzi biologici. Inoltre, alcune delle specie utilizzate nel progetto sono ben note neofite invasive in Europa (varie specie del genere *Eucalyptus*, *Quercus rubra*, *Robinia pseudoacacia*, per esempio), e si mostra così di trascurare totalmente i rischi legati all'introduzione di specie aliene ed invasive potenzialmente dannose per gli ecosistemi.

Società Botanica Italiana
Società Italiana di Biogeografia
Società Italiana Scienza della Vegetazione
FISNA- Federazione italiana di Scienze della Natura e dell'Ambiente



SFARFALLAMENTO DI DUE BRUCHI DI GASTROPHACA QUERCIFOLIA

di Luigi Gheller* e Michele Zanetti

I due bruchi, appartenenti a questa specie non comune nella Pianura Veneta Orientale, sono stati rinvenuti su una siepe ornamentale di *Cotoneaster* sp., al margine meridionale dell'abitato di Breda di Piave, (Tv), presso il biotopo denominato "Bosco degli ontani", in data 05.05.2024.

Le due larve, recuperate e portate in ambiente protetto hanno cominciato a tessere il bozzolo in data 09.05.2024.

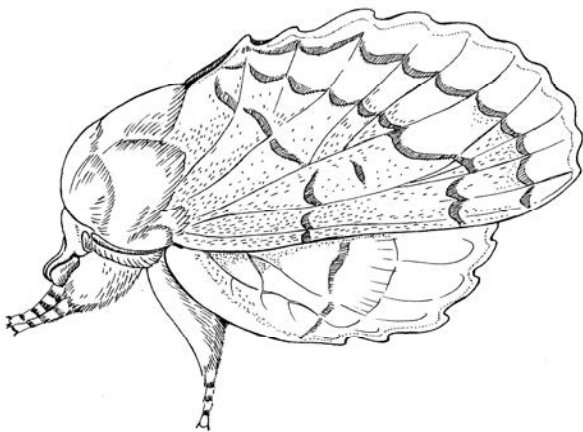
A circa un mese di distanza (04.06.2024) è avvenuto lo sfarfallamento, che ha consentito di identificare con certezza la specie.

I due individui adulti sono stati immediatamente reintrodotti in ambiente.

Il **Bombice foglia di quercia** (*Gastrophaca quercifolia*) è un lepidottero appartenente alla Famiglia Lasiocampidae, con diffusione euroasiatica. Le larve si sviluppano su piante dei generi *Crataegus*, *Prunus*, *Quercus*, *Salix*.

Lo sfarfallamento avviene tra giugno e luglio e la femmina, di dimensioni maggiori del maschio può raggiungere un'apertura alare pari a mm 90.

* *Naturalista*



Bombice foglia di quercia (*Gastrophaca quercifolia*).
Disegno di Mauro Nante.



Dall'alto in basso

Individui adulti di Bombice della quercia.
Bruco di Bombice della quercia. (Foto Luigi Gheller)

ANNO DEI CERVI VOLANTI (*LUCANUS CERVUS*)

di Alessandro Faggian* e Michele Zanetti

Accade, ma non in termini regolari: nella tarda primavera di certe annate i cervi volanti compaiono magicamente sul tronco delle farnie, a rivendicare con la loro presenza il possesso di una patria geografica e bioecologica.

La ragione di questa loro comparsa abbondante in determinate annate non è comunque dovuta al particolare andamento meteo climatico della stagione; o almeno non di quella in cui compaiono, bensì della stessa di quattro o cinque (ma anche sei) anni prima.

Tale infatti è il tempo impiegato dalla larva per svilupparsi e raggiungere la forma adulta: quattro o cinque anni.

Il lento sviluppo è dovuto, evidentemente, allo scarso valore nutritivo del legno di quercia di cui la stessa larva si nutre, scavando gallerie del diametro di circa un centimetro nel corpo legnoso del tronco arboreo. Comunque sia, una volta raggiunta la forma adulta, maschi e femmine della specie si incontrano sul tronco delle querce che li hanno ospitati per quattro o cinque cicli stagionali e si accoppiano. Ad accoppiamento avvenuto il maschio protegge la femmina, ponendosi letteralmente sopra il suo corpo, onde evitare che altri maschi possano inquinare i geni che ha appena trasmessi.

La loro vita è comunque di breve durata e il loro alimento, condiviso con calabroni, mosche e farfalle, è dato dalla suppurazione di linfa grezza che percola dalla corteccia delle querce nel mese di giugno.

I maschi in genere muoiono a luglio, mentre le femmine resistono più a lungo. Con l'arrivo di agosto e settembre, dopo la deposizione delle uova, anche la loro breve esistenza è comunque terminata ed essi finiranno preda delle ghiandaie e degli altri predatori del bosco.

Ne consegue che il ruolo ecologico di questa

specie è assai più importante nella forma larvale che in quella adulta.

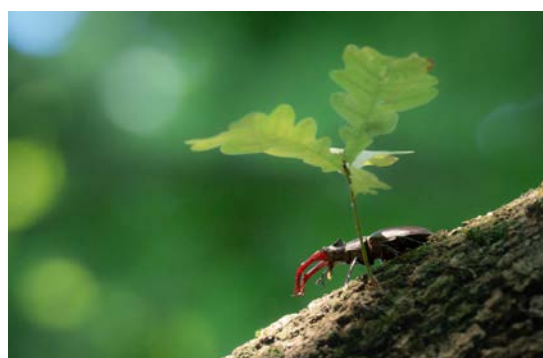
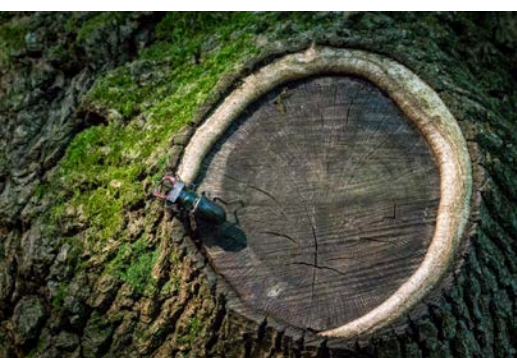
Il Cervo volante (*Lucanus cervus*) è un coleottero della famiglia *Lucanidae* e rappresenta, tra gli insetti del territorio italiano, la specie di maggiori dimensioni, potendo raggiungere la lunghezza di 80 mm. La specie è stata associata a diversi alberi tra cui quelli dei generi *Quercus*, *Tilia*, *Fagus*, *Salix* e alcune specie in altre famiglie tra cui il Pioppo nero e l'Ippocastano. Le larve si sviluppano nel legno di alberi deperienti o in ceppaie marcescenti. La specie è diffusa nell'intero territorio europeo, con esclusione dell'Irlanda, ma con una densità assai variabile.

Il Cervo volante è stato scelto come logo dell'Associazione Naturalistica Sandonatese nel momento della sua fondazione (1974), in quanto la specie era presente con splendidi esemplari, presso il Bosco Olmé di Cessalto. Da questo biotopo è comunque scomparsa nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, a causa del risanamento forestale.

Il bellissimo servizio fotografico di Alessandro Faggian è stato realizzato in un'area agraria del settore occidentale della Provincia di Treviso, in ambiente di risorgiva.



Maschio di Cervo volante (*Lucanus cervus*) sul tronco di una farnia (*Quercus robur*). (Foto Alessandro Faggian).



Le foto riprendono i momenti della vita adulta del Cervo volante, con l'incontro di maschi e femmine, la competizione tra maschi, la protezione delle femmine da parte dei maschi dominanti e l'incontro con altre specie presso le fonti alimentari. (Le foto sono di Alessandro Faggian).

* Naturalista e vicepresidente. ANS.

UNA PREDAZIONE DI BIACCO (*HEROPHIS VIRIDIFLAVUS*) SU ORBETTINO (*ANGUIS FRAGILIS*)

di *Leonardo Ronchiadin**

Queste poche righe accompagnano la foto che documenta un esemplare di Biacco (*Hierophis viridiflavus*) mentre preda un esemplare di Orbettino (*Anguis fragilis*).

Innanzitutto, due parole per descrivere le due specie:

Il Biacco (*Hierophis* = *Coluber viridiflavus* L.) è un serpente con abitudini diurne e tipicamente del suolo, pur presentando una buona capacità di arrampicarsi. Si trova in una ampia varietà di ambienti naturali e seminaturali, principalmente aridi e ricchi di vegetazione. Molto agile e veloce, caccia a vista: gli adulti prediligono lucertole e mammiferi, talvolta nidiacei di uccelli, serpenti e rane, mentre i giovani catturano principalmente piccole lucertole o grossi grilli.

L'Orbettino (*Anguis fragilis* L.) all'apparenza sembra un piccolo serpente, ma in realtà si tratta di una lucertola la cui evoluzione ha determinato l'atrofizzazione delle zampe. Infatti, elementi identificativi della specie sono la presenza di palpebre che si chiudono e la coda autotomica (che si spezza da sé). Preferisce habitat ricchi di vegetazione e si trova spesso in ambienti umidi, come radure dei boschi, sottoboschi ricchi di vegetazione e presso siepi. Si muove lentamente e con circospezione ed è più facile incontrarlo verso sera o dopo la pioggia. Occasionalmente può termoregolarsi all'aperto, ma preferisce scaldarsi rimanendo sotto cose riscaldate dal sole o sotto la vegetazione. Si nutre principalmente di piccoli insetti, lumache, vermi e lombrichi.

La foto è stata scattata presso il biotopo dei Prati delle Pars (Teglio Veneto, Ve) il primo giugno 2024 alle tre del pomeriggio circa (giornata calda e afosa), lungo la carrareccia nel margine sud del biotopo.

Stavo camminando un po' distrattamente quando percepisco il classico fruscio di un serpente che si muove nell'erba. Subito incuriosito, poco più in là, distinguo chiaramente la coda nera di un Biacco adulto, lungo circa 150 cm, che si stava contorcendo nell'erba. In un primo momento penso ad un esemplare in difficoltà, magari sfuggito alla predazione da parte di un qualche rapace. Avvicinandomi, scopro in realtà che lo stesso Biacco stava predando con difficoltà un Orbettino, anch'esso adulto lungo circa 40 cm, il quale opponeva una strenua resistenza così da non farsi tirar fuori dalla cavità nel terreno in cui cercava di rifugiarsi.

La lotta è andata avanti per un paio di minuti, cosa che mi ha permesso di scattare svariate foto e anche registrare un video, oltre ad osservare di persona e da molto vicino tutta la scena.

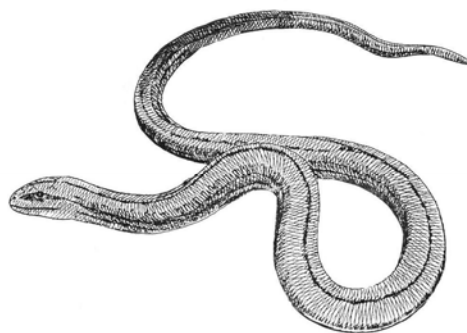
Alla fine, l'Orbettino cede e il Biacco prontamente fugge, quasi sicuramente infastidito dalla mia presenza, verso il boschetto limitrofo con la preda tra le fauci.



Il biacco ha afferrato l'orbettino poco sotto il capo e la preda si divincola nel tentativo di sfuggire alla presa del serpente.

Bibliografia

E.N. ARNOLD, J.A. BURTON, 1986, *Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa. Atlante illustrato a colori*, Franco Muzzio & C. editore



Foto

Il biacco ripreso anche a distanza relativamente ravvicinata non lascia la presa. Gli adulti, che possono raggiungere la lunghezza di cm 180, predano anche individui giovani della propria specie.

(Le foto sono di Leonardo Ronchiadin).

Disegno

Orbettino (*Anguis fragilis*), una presenza relativamente frequente, ma di non facile osservazione, negli habitat di sottobosco e di sottosiepe.

Il biotopo dei Prati delle Pars conferma ancora una volta la sua importanza ai fini della conservazione della biodiversità tipica dell'agro ecosistema di bassa pianura del Veneto Orientale.

* Naturalista e dottore in Scienze ambientali



NIDIFICAZIONE DI GHIANDAIA MARINA (CORACIAS GARRULUS) A SINDACALE (CONCORDIA SAGITTARIA, VE)

di Mario Fontanel*

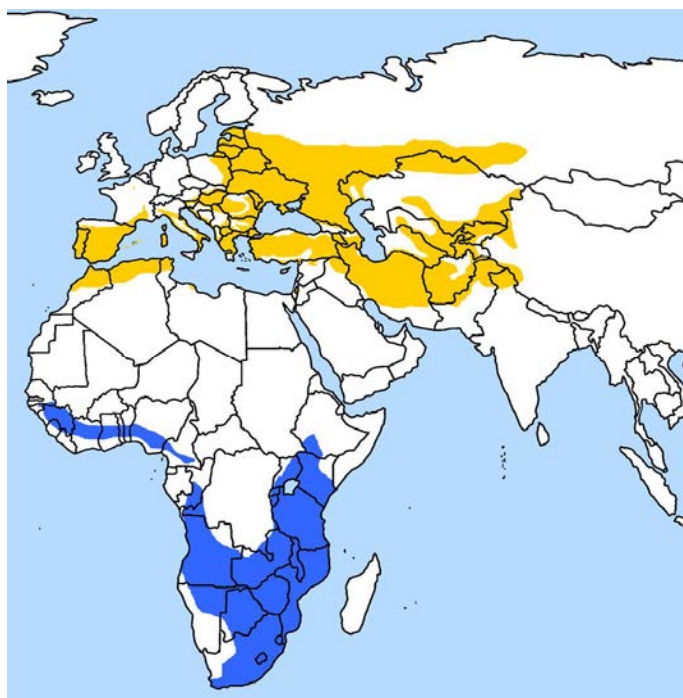
Da alcuni anni ormai ho avuto modo di osservare la presenza di individui di Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) nella campagna di Sindacale (Concordia Sagittaria, Ve).

La specie, diffusa nell'Italia mediterranea è stata protagonista di una lenta risalita della Penisola come nidificante; fenomeno quest'ultimo, attribuito al Riscaldamento globale.

La prima segnalazione, di Lucio Panzarin, pubblicata sul bollettino Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale e relativa al territorio di bonifica di Lison (Portogruaro, Ve), risale all'estate del 2005.

Nel mese di giugno scorso ho osservato un adulto nelle campagne prossime alla località di Sindacale (Concordia Sagittaria, Ve). Successivamente ho potuto osservare anche individui giovani, a conferma della presenza di una covata nata in loco.

Questa interessante specie, nidificante in cavità murali e il cui spettro alimentare comprende grossi insetti e piccoli vertebrati, sembra pertanto essere stata definitivamente acquisita alla zoocenosi del territorio.



Dalla foto in basso

- Adulto di Ghiandaia marina.
- Giovane di Ghiandaia marina nella campagna di Sindacale (Concordia S., Ve). (Foto di Diego Fasano).
- Areale riproduttivo e di svernamento della Ghiandaia marina.

* Ex agente di Polizia provinciale della Provincia di Venezia



Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) nella campagna presso Sindacale (Concordia S., Ve). (Foto Mario Fontanel).

**SINGOLARE SITO
DI NIDIFICAZIONE
DI UN PIGLIAMOSCHE
(*MUSCICAPA STRIATA*)**

Foto di *Luciana e Maurizio Peripolli**

Commento di *Michele Zanetti*



In alto, sopra e a lato

Il nido del Pigliamosche con i nidiacei e con il genitore che porge loro l'impbeccata. Il nido risulta costruito con muschio e altri materiali filiformi. La scelta del sito si è rivelata assai funzionale, anche in ragione delle alte temperature.

La nidificazione urbana del Pigliamosche (*Muscicapa striata*) non rappresenta, localmente, un dato in sé eccezionale. La specie è infatti presente, anche se non molto frequente nel periodo riproduttivo, in tutta la Pianura Veneta Orientale. Né risulta eccezionale, appunto, la scelta dell'ambiente urbano. È noto anche ai passeriformi, infatti, che l'habitat degli abitati è assai più sicuro, in quanto meno esposto all'aggressione dei predatori, rispetto alla campagna del Prosecco di bonifica. Senza contare il fatto che lo stesso habitat urbano offre una notevole quantità di nicchie d'habitat, con parchi, giardini, vecchi edifici, tetti e sottotetti.

In questo caso, rilevato da Luciana e Maurizio Peripolli nel loro giardino di Portogruaro (VE), stupisce la fantasiosa scelta del Pigliamosche in relazione alla nicchia in cui costruire il nido. La coppia di passeriformi, infatti, non ha trovato di meglio che l'estremità arrotolata di una griglia parasole in cannuce. Con il risultato che, per l'intero periodo della cova e dell'allattamento, circa un mese e mezzo, la griglia non ha potuto essere srotolata per svolgere la sua funzione.

La nidificazione, comunque, è stata coronata da successo e l'involo dei nidiacei è avvenuto a fine luglio.

* *Insegnanti e naturalisti*

Pigliamosche
(*Muscicapa striata*)



NIDIFICAZIONE DI ASSIOLO (OTUS SCOPS)

di *Corinna Marcolin**

%Chiu ò chiu ò chiu+.

Ero a Bertinoro quella sera di fine aprile di una decina di anni fa, un piccolo borgo medievale adagiato sulle dolci colline dell'Appennino forlivese.

Mi trovavo nella piazza del paese quando questo canto cantilenato e insistente attirò la mia attenzione. Giungeva dai grandi pini domestici che cingevano la piazza. Non lo avevo mai udito prima e ne fui subito attratta e incuriosita. Rimasi ad ascoltarlo rapita da quel canto monotono eppure così seducente. Era il richiamo d'amore dell'assiolo, *ò* ma lo scoprii solo più tardi!

La scorsa primavera, con mia grande sorpresa, ho potuto riascoltarlo qui a San Stino di Livenza, dove vivo. Era notte ormai, quando trovandomi nei pressi del parco storico del castello, in una serata di maggio, riconobbi quel verso, inconfondibile. Lo sentii ancora, pur lontano, nelle notti seguenti giungere limpido fino a casa mia. La sua presenza, peraltro, mi era già stata segnalata negli anni precedenti provenire da altre zone del paese.

Il canto emesso dal maschio all'imbunire, da una posizione rilevata, può continuare ripetuto per ore ad intervalli di pochi secondi: a volte *%luetta+* con la femmina, che emette una nota più acuta, simile a un *%iu-ii+*.

L'assiolo (*Otus scops*) è un piccolo rapace notturno della Famiglia degli Strigidi, più piccolo della civetta, di circa 20 cm di lunghezza e 50 cm di apertura alare. Per la presenza di piccoli ciuffi eretti sul capo, che ricordano il gufo, localmente viene identificato come *Gufét*. Vive di norma solitario, talora in piccoli gruppi.

Dalle abitudini notturne ed elusive, arriva da noi in primavera dal sud Italia e dal nord Africa anche a sud del Sahara, che attraversa con un volo senza interruzioni. Vi rimane per tutta l'estate, il tempo per nidificare e allevare dai 4 ai 5 pulli, spesso in buchi scavati sugli alberi dai picchi o in nicchie di vecchi muri *ò* oppure nei covatoi artificiali collocati nei giardini urbani come è avvenuto quest'anno nel giardino di un mio amico, Luciano. Già da qualche anno aveva posizionato una cassetta nido sul grande albero di ciliegio selvatico. Negli anni scorsi aveva già riscontrato in giardino la presenza dell'assiolo grazie al suo richiamo, ma solo quest'anno ne ha potuto verificare anche la riproduzione.

La mattina del 7 luglio 2024 un pullo stava immobile ai piedi dell'albero su cui era stata collocata la cassetta nido. Per evitare che il cane di casa potesse aggredirlo e su suggerimento di Lucio Panzarin, ornitologo, Luciano, dopo aver somministrato acqua e un uovo sodo ingurgitato velocemente dal pullo, lo sistema in una scatola di cartone e attende la sera per ricollocarlo nel nido. Nel frattempo esplora il nido, è vuoto. Il giorno dopo l'assiolo è scomparso, si è involato. Succede che i pulli che abbandonano il nido dopo circa tre settimane, non ancora in grado di volare correttamente, rimangano comunque nei pressi del nido per un certo periodo. Diventano indipendenti in circa 7 settimane.



Pullo di Assiolo (*Otus scops*) caduto dal covatoio artificiale realizzato da Luciano Vignotto, nel giardino della propria abitazione a San Stino di Livenza (VE).

NATURA URBANA

L'assiolo è una specie territoriale e monogama. Frequenta con preferenza gli ambienti di margine fra i boschetti e le aree aperte, ma anche le aree rurali ed agricole, purché alberate, ma anche i parchi, i giardini e i viali alberati urbani.

È un predatore che caccia in volo quasi esclusivamente insetti di grosse dimensioni (cavallette e falene), occasionalmente cattura direttamente sul terreno anche topolini, rane, vermi, sfruttando la vista acuta e il finissimo udito. Nonostante l'aspetto mimetico, anche per l'assiolo non mancano i predatori: uno di questi è l'allocco, rapace notturno come lui.

È diffuso nell'Europa meridionale e nell'area balcanica; in Italia è specie nidificante e migratrice. Specie tipica del paesaggio agrario tradizionale fino agli anni '60, successivamente subì un forte crollo demografico. Dai primi anni del duemila comunque la sua presenza è stata nuovamente segnalata soprattutto in alcune aree litoranee della provincia di Venezia.

* Naturalista e direttrice del CDN Il Pendolino

Bibliografia:

- AA. VV., 1999: *Uccelli in città*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- AA. VV., 2000: *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia*, Ed. Provincia di Venezia, Assessorato Caccia, Pesca, polizia Provinciale.
- BON MAURO, STIVAL EMANUELE, 2013: *Uccelli di laguna e di città. Atlante ornitologico del Comune di Venezia 2006-2011*, Marsilio editori, Venezia



Assiolo (*Otus scops*).



In alto. Adulto di Assiolo. (Foto da Internet)

Sopra. Il covatoio artificiale posizionato da Luciano e occupato da una coppia di assioli. (Foto Luciano Vignotto).

BIODIVERSITÀ ESCURSIONISTICA DELLE TORBIERE DI DANTA

di Michele Zanetti

Con l'espressione "Biodiversità escursionistica", curiosa e impropria, si è voluto semplicemente indicare gli elementi florofaunistici osservati e identificati nel corso di una visita di alcune ore, effettuata lo scorso 30 giugno presso il biotopo SIC delle Torbiere di Danta di Cadore (BL). Visita effettuata da un nutrito gruppo del CAI Bassano, nel contesto dell'attività naturalistico divulgativa denominata "Di rara pianta", organizzata da Claudio Bizzotto.

La giornata è stata letteralmente donata dal meteo (entità notoriamente divina, le cui previsioni erano incerte), ai visitatori naturalisti, a conferma del fatto che la Natura sa ripagare chi si interessa della sua bellezza. Dato, quest'ultimo, destituito di ogni fondamento scientifico, ma nel quale è necessario, se non obbligatorio, credere.

L'accesso alla torbiera Val di Ciampo, nel settore a monte della Strada Provinciale, ha consentito l'immediato contatto con un mosaico di biotopi pratici, forestali e di torbiera, distribuiti sulla ampia superficie del vallone digradante verso sud.

Sui lembi di prato più elevati ed asciutti sono state osservate copiose fioriture di Cardo con foglie variabili (*Cirsium heterophyllum*), di Ambretta comune (*Knautia arvensis*), si alternavano formazioni della graminacea Bambagione (*Holcus lanatus*), mentre nelle situazioni di prato più umido apparivano abbondanti le fioriture di Orchide maculata (*Dactylorhiza maculata*) e di Manina rosea (*Gymnadenia conopsea*), spesso associate al Cardo palustre (*Cirsium palustre*), mentre una terza orchideacea, la Platantera (*Platanthera bifolia*), era presente in piccoli popolamenti separati.

Sulle superfici a torbiera bassa, su cuscini di sfagno, dominante appariva il Giunco ferrugineo (*Schoenus ferrugineus*) e sporadica la presenza di Carice rostrata (*Carex rostrata*), alternate a sporadiche fioriture di Parnassia (*Parnassia palustris*) e di Pennacchi a foglie sottili (*Eriophorum angustifolium*). I popolamenti di quest'ultima specie apparivano dominanti e folti localmente, al punto da caratterizzare il paesaggio, così come le formazioni di Canna di palude (*Phragmites australis*), di struttura gracile ma estese su ampie superfici al centro del vallone. Diverse e assai interessanti le presenze floristiche nelle piccole superfici allagate, in cui sono stati osservati il Trifoglio fibrino (*Menyanthes*

trifoliata), la Drosera a foglie allungate (*Drosera anglica*) e la Drosera a foglie rotonde (*Drosera rotundifolia*), oltre a cespi di Pennacchi guainati (*Eriophorum vaginatum*) e a piante di Potentilla palustre (*Potentilla palustris*).

Nel paesaggio ampio e luminoso del biotopo risultavano evidenti le associazioni vegetazionali di tipo forestale proprie della torbiera, con situazioni di Mugheto-sphagnetum, di Piceto-Abieteto-sphagnetum e presenza di Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) e di Betulla pubescente (*Betula pubescens*).

Nel percorso a valle della Strada provinciale, in cui scorre il ruscello ad acque torbose che giunge dal fondo della conca superiore, oltre ad un interessante popolamento di Giglio giallo (*Hemerocallis lilioasphodelus*) del punto iniziale, le presenze floristiche del tratto precedente si ripetevano. Interessanti apparivano inoltre, scendendo ai successivi ripiani di torbiera, le formazioni forestali di Peccio (*Picea abies*) e di Abete bianco (*Abies alba*), con folto sottobosco suffruticoso a Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*), con sporadica presenza di Lucciola bianca (*Luzula nivea*) e di Genziana asclepiade (*Gentiana asclepiadea*). Rara, sui piccoli lembi di prato asciutto al margine della torbiera, erano inoltre la Arnica (*Arnica montana*) e il Succiamiele rosso (*Orobanche purpurea*).

Nel secondo tratto del percorso, che digrada verso la torbiera di Cercenà, sono inoltre state effettuate osservazioni faunistiche particolari, ad integrazione di una prima, sommaria visione sulla straordinaria importanza naturalistica del biotopo. Tra queste, si segnalano la Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*), rinvenuta con alcuni individui in termoregolazione sulle passerelle lignee e il Picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*), osservato in alimentazione sul tronco dei pecci uccisi dal Bostrico. Costanti inoltre il canto del fringuello (*Fringilla coelebs*) e quello del Lù piccolo (*Phylloscopus collybita*), nel bosco di conifere, oltre al richiamo della cincia bigia alpestre (*Parus palustris*) e al volo delle tordele (*Turdus viscivorus*).



A lato. Sfagno rosso (*Sphagnum* sp.).

L'osservazione più emozionante, tuttavia, è stata riservata dal percorso di ritorno su rotabile comunale a fondo naturale. Qualche centinaio di metri a valle dell'abitato, presso un cumulo di mattonelle in cemento scaricate presso la scarpata a lato della strada, è stato infatti osservato il Marasso palustre (*Vipera berus*), in termoregolazione su un lembo di plastica nera, anch'esso frutto di discarica. Accanto ad un grosso individuo melanico, che si mimetizzava perfettamente con il substrato di plastica, si trovava un secondo individuo, con livrea normale a decorazioni bruno scuro. I due esemplari, disturbati dalla presenza dei fotografi, si sono infine inabissati negli interstizi del sicuro rifugio costituito dal cumulo di mattonelle.

Una suggestiva conclusione per una passeggiata naturalistica di grande fascino, che ha consentito ancora una volta di percepire la bellezza, il significato e l'importanza della biodiversità.

Bibliografia, sitografia

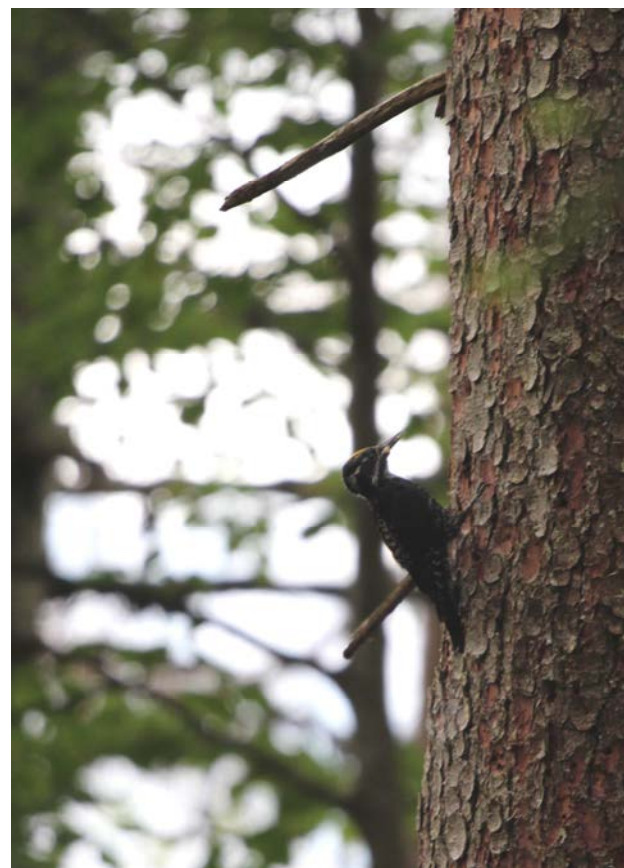
- <https://www.valcomelicodolomiti.it/torbiere-didante.html>

A lato

Picchiotrida attilo (*Pycooides tridactylus*) su tronco di peccio ucciso dal Bostrico.

Sotto

Drosera a foglie allungate (*Drosera anglica*). Specie relativamente frequente nella torbiera Val di Ciampo.





Dall'alto in basso e da sx a dx. *Zootoca vivipara*; *Eriophorum angustifolium*; *Vipera berus*; *Platanthera bifolia*.



ORTO BOTANICO DI TRIESTE

di Michele Zanetti

Per chi visita Trieste non è certo una meta ambita e di facile accesso. Troppe sono le attrazioni antropocentriche della nobile città asburgica affacciata al golfo che delimita l'Adriatico a nord. Piazze, musei d'arte, chiese di confessioni diverse, monumenti storici, scorci di paesaggio urbano: non c'è che da scegliere per la classica visita urbana alla scoperta di una città di frontiera ricca di storia e di fascino marittimo.

Per l'Orto botanico, invece, bisogna salire a Via Carlo de Marchesetti, all'estremità settentrionale dell'abitato urbano, dove questo si dissolve in borgate e contrade avvolte dai boschi del ciglione carsico. Una salita impegnativa per chi volesse affrontarla a piedi, con tanto di dislivello che per gli anziani assume valori alpini, cui si aggiungono almeno cinque, sei chilometri da Piazza dell'Unità d'Italia.

Nonostante queste insormontabili difficoltà, che possono peraltro essere superate avvalendosi di efficienti servizi di bus urbani, una visita all'Orto botanico triestino riteniamo possa completare l'immagine della città, così come quella all'Acquario (chiuso per restauri da qui all'eternità). Questo, non solo e non tanto per il fatto di scoprire nei suoi modesti spazi le peculiarità botaniche del Carso o della Venezia Giulia, quanto per il ritrovarsi immersi nella deliziosa e solitaria pace di un giardino, vegliato da alberi talvolta secolari e ricco di delizie botaniche tradotte in questo luogo dai quattro continenti.

Notevoli sono le collezioni di Iris, selvatici e da cultivar e di ortensie. Interessanti le collezioni di piante velenose e di piante utili, di piante alimentari, del giardino dei semplici e di piante tintorie.

Visitando il giardino, tuttavia non si può non notare la preclusione a numerosi vialetti, né si può ignorare l'assenza di molti cartellini didascalici o l'assenza delle specie indicate dal cartellino, a conferma di uno stato di sofferenza che da tempi non recentissimi affligge lo stesso giardino.

La cosa non stupisce: in fin dei conti si tratta di un presidio ambientale e culturale di tipo naturalistico, come a dire di una realtà tra le più trascurate dal sistema culturale e didattico nazionale e, in questo caso, triestino. Ragion per cui, al termine della visita si prova una sensazione di tristezza e di leggero sconforto, realizzando che non c'è nulla da fare, siamo fatti così: autoreferenziali, stupidamente autoreferenziali.

Detto questo è bello rivelare ai pochi eletti che sono interessati a questi aspetti della nostra realtà culturale che la visita all'Orto botanico di Trieste ri-

serva piaceri naturalistici che superano ampiamente quelli procurati dall'osservazione di un Picasso, di un Van Gogh o di qualsiasi altra, celebratissima opera d'arte. Presso l'ingresso storico, sul lato ovest del recinto, sorge ad esempio una splendida Roverella, le cui branche primarie contorte e muschiose profumano di vita e di bellezza secolari. Al centro, presso il monumento al botanico triestino Bartolommeo Biasoletto sorge uno splendido e annoso Albero dei tulipani e poi pini neri maestosi come sculture e un grande Tiglio selvatico policormico. Ma se questo non bastasse, quando vi ci troverete, osservate le piante che si sono diffuse spontaneamente nel giardino, conquistandosi gli spazi interstiziali. Tra queste la bella *Aquilegia vulgaris*, dai fiori azzurri e *Allium neapolitanum*, ma anche la felce asiatica *Cirrhium fortunei*. Infine, come ignorare l'eleganza delle numerose conchiglie dulcacquicole di *Limnea stagnalis* presenti nelle vasche delle ninfee e i girini di Rospo smeraldino, numerosissimi in primavera nelle vasche dei fiori di loto in cui le foglie devono ancora svilupparsi, così come i tritoni e le damigelle azzurre. Infine non mancate di osservare, nel mese di maggio, la coppia di Gabbiano reale mediterraneo che alleva i nidiacei sul tetto di un basso magazzino presso la palazzina della direzione. Tutto questo potrà infatti avere un benefico effetto consolatorio.

Dati ambientali dell'Orto Botanico:

- Superficie: 10000 mq
- Quote: min 75, max 95 m slm
- Piovosità: 1019 mm/anno
- T media °C: 14
- Coordinate: lat. 45° 39'11" N; long. 13° 47'29" E
- Il Civico Orto Botanico è proprietà del Comune di Trieste. All'istituto è associata l'attigua Riserva Naturale formata dal Bosco Biasoletto e dal Bosco Farneto, per complessivi 90 ha.



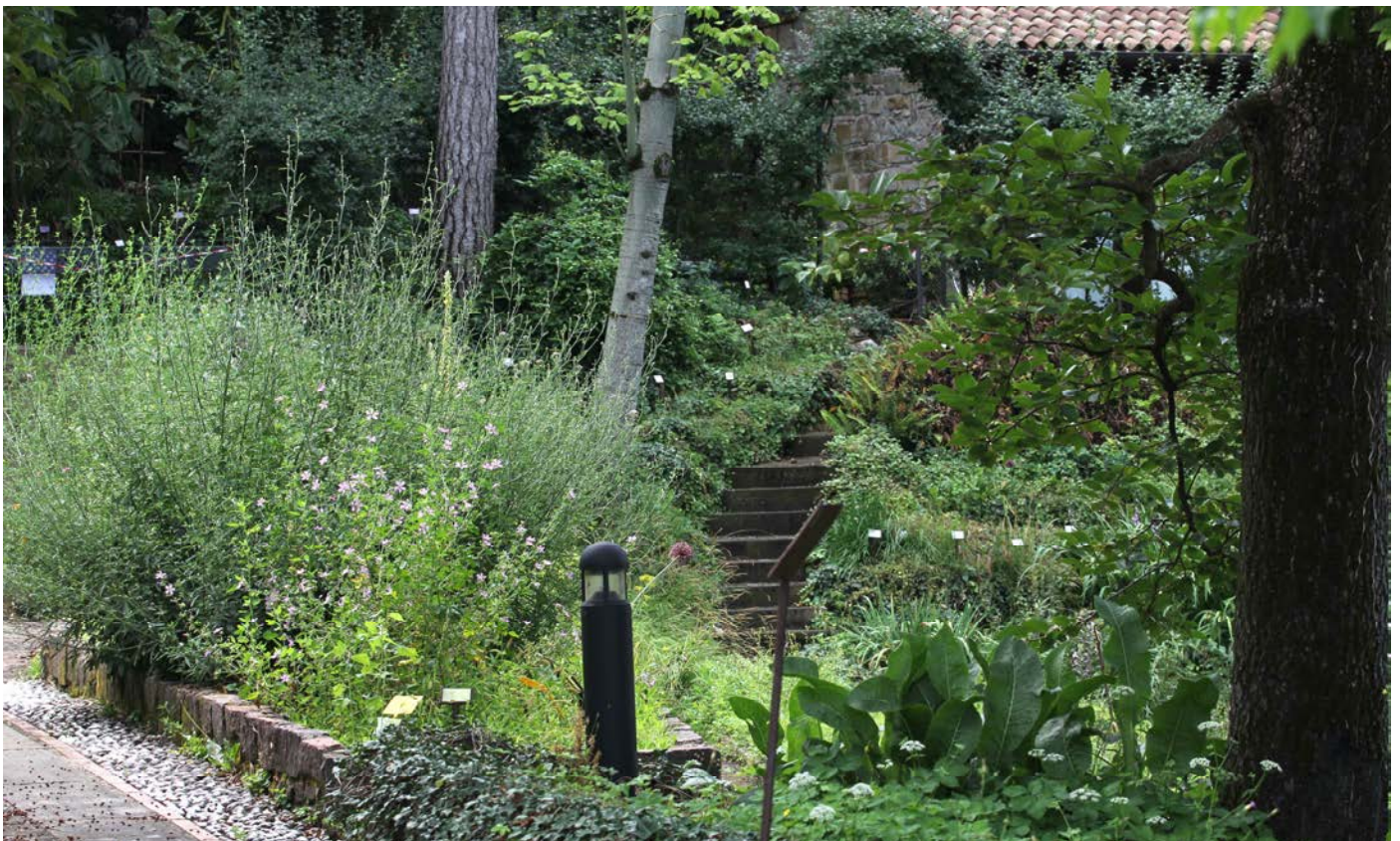
La bellissima Roverella (*Quercus pubescens*) dell'Orto.

ORTI BOTANICI/MUSEI DI STORIA NATURALE



Planimetria e sezioni dell'Orto Botanico di Trieste.

Legenda: 1. Piante spontanee; 2. Piante da appartamento; 3. Piante ornamentali; 4. Florilegio di piante magiche; 5. Giardino dei semplici; 6. Piante acquatiche e fiori di loto; 7. Piante alimentari; 8. Giardino formale; 9. Piante tintorie; 10. Piante utili; 11. L'orto dei veleni - piante velenose; 12. sentiero geopaleontologico.



ORTI BOTANICI/MUSEI DI STORIA NATURALE



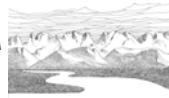
Dall'alto in basso e da sx a dx.

Il monumento a Bartolomeo Biasoletto, insigne botanico istriano.

Piante del genere *Hydrangea*, di cui l'Orto Botanico ospita una ricca collezione.

Libellula della specie *Coenagrion puella*, presente presso la sezione delle piante acquatiche.

Un seme caduto dall'alto si è posato su una foglia di Fior di loto (*Nelumbo nucifera*).



LOMBRA DEL FICO

di MT52*

Sommessi ronzii estivi
Tra ruvide foglie

Contesa smaniosa
Di zuccheri liquescenti

E rapidi voli di libellule
A caccia di mosche

Festa e tripudio d'arnesi
Di merli e di passeri e storni

Che avidi s'affollano
Alla seducente pastura

Immobile austera l'ombra del fico
Dolcemente si posa sul prato

Indifferente e generosa
Offre se stessa

Nella tremolante calura
E nei silenzi d'agosto

Come una storia senza tempo
Come un atto d'amore

Come un volo di vanessa
E un tenero pensiero.

CIELO GRANDE

di Lio Gemignani**

Il fico che quasi copriva
la mia finestra fioriva
ogni anno di frutti ammalati,

Venivano le vespe e terribile
il moscone dorato, quello
che dicevano cercasse
la stanza del morto.

Ho dimenticato la vecchia casa
e il prete che in fretta
andava per estreme unzioni.

Brevi lampi rimangono,
abbagli senza segno nel
cielo grande della memoria.

(Da *Quello che resta*, di Lio Attilio Gemignani, Marco
Saya Edizioni, aprile 2018)

* Poeta ** Poeta



L'ombra del Fico nella solitaria campagna agostana del Basso Livenza.



Galaxy A12



LA SPLENDIDA TIGRE SIBERIANA DI **MAURO NANTE**

I grandi carnivori presentano un fascino inquietante e del tutto speciale. Essi, nel Sistema Vivente, sono i soli ad aver il potere di far sentire la scimmia umana una semplice preda, come tale in loro potere. In questo senso si potrebbe addirittura affermare che essi sono divinità naturali, dotati appunto di poteri assoluti.

Questo splendido ritratto realizzato da Mauro sembra esprimere tutto questo.

IL BIOPHOTOFESTIVAL 2024 DI MANIAGO (PN) 4/6 Ottobre

Il BioPhotoFestival, un' appassionante scoperta della bellezza della Terra.

I Biomi sono le gigantesche tessere di un mosaico che formano il nostro bellissimo pianeta. Negli Oceani, negli sterminati Deserti d'Africa, d'Asia e d'America, nelle residue Foreste boreali, lungo i meandri dei grandi Fiumi, nelle Tundre artiche, nelle Praterie e sulle Montagne, è custodito il patrimonio vivente che esprime l'unicità del Pianeta Azzurro. Ognuno di questi ambienti è testimone del lavoro di milioni di anni dell'evoluzione naturale.

In tempi, segnati dall'emergenza climatica, è di primaria importanza mettere in campo tutti i mezzi possibili per rendere le persone consapevoli non solo dell'infinita ricchezza di cui la Terra ci fa dono, ma anche della precarietà dell'equilibrio naturale, rispetto cui è necessario riconoscere le nostre responsabilità. L'amore per la natura e la passione fotografica ha spinto quindi l'Associazione BioArt visual a voler organizzare un evento in grado di coniugare l'attenzione per l'ambiente e la sensibilità artistica.

Nasce così il BioPhotoFestival che a ottobre 2024 ha raggiunto ormai l'undicesima edizione. L'evento è organizzato dall'Associazione BioArt visual con il sostegno e patrocinio della Regione F.V.G. il Comune di Maniago e Fondazione Friuli, e in collaborazione dell'Associazione Astore, il CRAF e Lis Aganis - Eco Museo delle Dolomiti Friulane.

Per tre giorni Maniago in provincia di Pordenone, diventa il centro di un evento che riunisce tutti gli appassionati di fotografia e di natura con mostre fotografiche, proiezioni su grande schermo, corsi di fotografia e incontri con l'autore di fama internazionale.

Le attività proposte non hanno solo uno scopo puramente estetico, ma mirano a far conoscere, educare e sensibilizzare a una maggiore cultura ambientale e a un corretto approccio fotografico-naturalistico. Inoltre il festival è un momento dove gli appassionati di natura e fotografia possono confrontarsi e condividere la propria passione. Il culmine del BioPhotoFestival è costituito dalla cerimonia di premiazione del concorso naturalistico internazionale, il BioPhotoContest, con la celebrazione dei fotografi finalisti e la scoperta del vincitore assoluto della competizione.

Il BioPhotoContest è stato ideato con una tematica particolare che vede la documentazione dei Biomi attraverso opere fotografiche sempre più singolari, dimostrando come si possano mettere in pratica nuove tecniche di ripresa o differenti punti di vista per esprimere il proprio stile fotografico.

Il concorso è aperto sia a fotoamatori che a fotografi professionisti, e si propone di garantire che le foto vincitrici siano state scattate nel rispetto dell'ambiente circostante e che non ne falsino la realtà attraverso eccessive elaborazioni grafiche.

Sia nel Contest che nel Festival il cuore pulsante è costituito dal binomio ambiente-bellezza. Fare dei Biomi, ciascuno definito da una particolare sintonia di flora e fauna nella adattarsi alle condizioni ambientali il tema portante della competizione, ha lo scopo di suscitare l'interesse dei partecipanti per le meraviglie che ognuno di essi ci riserva, ma anche scoprirne i sottili equilibri che ne rendono possibile la persistenza e che l'uomo così prepotentemente mette in pericolo.

Una giuria internazionale ha valutato le circa 5100 immagini pervenute al concorso sia per l'accuratezza della composizione e della tecnica ma anche e soprattutto per la valenza naturalistica. I fotografi partecipanti provengono da 37 paesi di tutto il mondo.

ANTILOPE NERA (*Hippotragus niger*)

Associazione Naturalistica Sandonate
1974



Antilope nera. Disegno tratto dalla mostra ANS %Guardi perduti+

EVENTI & MANIFESTAZIONI CULTURALI



Ad aprire il programma del BioPhotoFestival 2024 la serata di venerdì 4 ottobre alle ore 21.00 presso il Teatro Verdi con le proiezioni di audiovisivi naturalistici. Sabato alle 18.00 durante la cerimonia di premiazione do BioPhotoContest conosceremo il nome del vincitore assoluto del concorso.

SABATO E DOMENICA ciclo di incontri con autore con ospiti di fama internazionale: Pietro Formis (Italia), Paul Kornacker (Germania), Diana Crestan (Italia).

Mostre fotografiche ~ **Miriade: la microscopica moltitudine.** Progetto del naturalista e fotografo Marco Colombo, che invita all'esplorazione a metro zero+.

BioPhotoContest 2024 Il meraviglioso panorama degli ecosistemi naturali del pianeta nelle 70 immagini finaliste.

Mostra di disegni **Sguardi perduti. 20 grandi mammiferi in via di estinzione**, di Michele Zanetti naturalista e scrittore.

Sede degli eventi: *Teatro Verdi di Maniago* (conferenze e cerimonia di premiazione); *Palazzo d'Attimis* (stand); *Ex Scuderie* (mostre fotografiche).

L'evento si conclude domenica 6 ottobre alle ore 18.00.

STEFANO BOATO

È morto nella notte, all'età di 82 anni, Stefano Boato, noto ambientalista veneziano e figura di spicco della politica locale. Era stato tra i fondatori dei Verdi negli anni '80 e aveva lavorato come docente di pianificazione territoriale e urbanistica all'università Iuav.

Stefano Boato si è sempre speso per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della laguna. «Gli dobbiamo molto come scienziato, insegnante, politico e amministratore», scrive Luana Zanella, capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera. «Inestancabile combattente, coraggioso in ogni situazione e ruolo, ci lascia un'eredità enorme di conoscenze, proposte e progetti, e la responsabilità di cercare di continuare la sua opera». Boato ha lasciato traccia in molte questioni importanti della città: tra le altre cose, è uno degli ispiratori del Progetto di protezione dell'isola di San Marco dall'acqua alta.

Andrea Sperandio, dell'associazione Mestre Mia, definisce Boato «un pilastro dell'ambientalismo in Italia: la sua profonda conoscenza delle problematiche della laguna veneziana e del suo ecosistema lo ha reso un punto di riferimento insostituibile». Boato, veneziano appassionato, ha dedicato la sua vita «a difendere l'ambiente, combattendo ardentemente contro iniziative come l'Expo, il Mose e il passaggio delle grandi navi nella laguna». Con Alexander Langer è stato tra i fondatori del movimento dei Verdi, dando vita a un'importante forza politica ecologista.

Michele Boato ha ripercorso le battaglie del fratello all'università e in politica: «Poi, Stefano, ti hanno finalmente permesso di insegnare ad Urbanistica, dove hai seguito, fino a qualche anno fa (e ben dopo la fine della tua docenza) decine e decine di tesi di laurea su tutti i principali problemi del territorio veneto, dalla difesa dei fiumi a quella della laguna, dalle alternative per l'area dismessa di Porto Marghera ai temi caldi della mobilità urbana e metropolitana.



Stefano Boato

Un pensiero per Stefano

di Michele Zanetti

Ho conosciuto Stefano Boato molti anni fa. Ambedue impegnati nella difesa dell'ambiente lagunare, anche se a livelli molto diversi - lui docente universitario, io modesto naturalista di complemento - abbiamo percepito da subito una particolare sintonia.

La stessa sintonia di pensiero che si manifesta tra persone impegnate per gli stessi, importanti obiettivi.

Non ho avuto molte occasioni per incontrarlo e interagire con lui, ma sapevo comunque che Stefano c'era, che ci rappresentava tutti e che le sue lotte per consegnare al futuro una laguna che conservasse le sue peculiarità e la sua ricchezza erano le nostre.

Grazie Stefano.



A lato
Mimetismo.
di **Anna Gloria Buscato.**

Una femmina di Mantide religiosa, appena sfarfallata dalle uova che ne ospitava il corpo, si mimetizza perfettamente fra i tralci di una pianta sarmentosa.



A lato
Solfatara.
di **Francesca Cenerelli.**

Nei Campi Flegrei lo Zolfo nascente sgorga dalla viscere incandescenti della Terra, tra vapori infernali.



A lato
Valle glaciale
di **Marcello Ucciardi.**

Un paesaggio scandinavo, in cui appare evidente il profilo a U della valle scavata dai ghiacciai quaternari.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Sembra che il mese di luglio appena trascorso sia il secondo più caldo della storia recente del Pianeta; ma i record non bastano mai alla scimmia umana e dunque eccoci ad un agosto che sta facendo bollire l'acqua di mare e boccheggiare i pesci rossi dello stagno in giardino.

Ma l'umanità continua imperterrita la propria marcia verso l'avvenire, anche se il 50% dell'avvenire non esiste più. Lo fa con le guerre dell'Occidente ricco e armato fino ai denti, con decine di bambini morti quotidianamente sotto i bombardamenti di un governo feroce di cui quasi nessuno parla più (non fanno più notizia). Fa invece notizia una pugile algerina con tratti maschilini, che sollecita assai più l'attenzione morbosa del pubblico di un'Italia democratica e repubblicana (antifascista?), che naviga alla deriva in un mare di imbecillità.

Neppure i migranti e le decine di morti annegati in mare fanno più notizia. Anzi, meno se ne parla e meglio è, se si vuole vivere sereni.

Ma cosa c'entra tutto questo con l'ambiente, con la natura di cui dovremmo occuparci in esclusiva, dato che siamo una associazione apartitica e senza fini di lucro? Perché piuttosto non ci parli dell'orsa madre fucilata dal presidente della Provincia di Trento! Mi direte voi.

La risposta è che siamo apartitici, ma non apolitici e che quanto sta accadendo è frutto delle ingiustizie, ma anche degli sconvolgimenti ambientali che l'uomo ha provocato e continua a provocare impunemente.

Quanto all'orsa, beh, c'era da aspettarselo. Ma avete mai visto una foto di Maurizio Fugati? Il suo volto esprime una raffinata intelligenza, una furbizia traditrice e un evidente 50% di me ne fregò: un po' come i gatti sornioni e infingardi.

Bene e ora parliamo di assioli, pigliamosche e fichi. Anzi, abbiamo appena fatto, nelle pagine precedenti, che ci auguriamo vi siano piaciute.

Un abbraccio ò ... (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2024

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Prati falciabili ai Colli Alti. Monte Grappa (Romano d'Ezzelino, Vi).
Sotto. Il Fico (*Ficus carica*) in riva al mare sulla costa rocciosa di Daila (Istria, HR).

